

LA CURA DELLA GREEN ECONOMY

LA GREEN ECONOMY E LE TECNOLOGIE VERDI SONO UNA FORZA INDISPENSABILE PER LA CONVERSIONE ECOLOGICA DELL'ECONOMIA E DELLA SOCIETÀ. LO DIMOSTRANO ALCUNE REALTÀ IN GERMANIA E NEI PAESI SCANDINAVI. PER GLI OPERATORI È NECESSARIO UN QUADRO DI CERTEZZA, ASSENTE IN ITALIA PER QUANTO RIGUARDA LO SVILUPPO DELLE FONTI RINNOVABILI.

Gli uni puntano sul *green* per salvare la base naturale della vita umana, gli altri sulla *economy* per salvare il nostro benessere e sfruttare una nuova fonte di ricchezza. Entrambi possono mettere in evidenza importanti sviluppi degli ultimi anni per sostenere la propria prospettiva ottimista. Il progresso scientifico-tecnologico ha fornito brillanti risultati di aumento dell'efficienza nell'uso delle risorse. Sono numerosi gli esempi di consistenti riduzioni per unità prodotta di materie prime e di energia – dalla produzione di carta a ciclo chiuso, con un consumo d'acqua praticamente nullo, all'automobile di 3 litri per 100 chilometri, agli elettrodomestici di classe A+++ e agli imballaggi leggeri e riciclabili –, un processo di crescita dell'efficienza delle risorse che è appena cominciato. Ernst Ulrich von Weizsäcker dimostra in modo convincente nella sua ricerca *Fattore 5* come interi processi economici, e tendenzialmente tutta l'economia mondiale, possano migliorare l'efficienza energetica e delle risorse dell'80%. In poche parole si farà con un quinto, avvicinando il più possibile i processi produttivi a quelli naturali, inserendo le sostanze usate, le fonti energetiche e i processi di trasformazione nell'ecologia. Le tecnologie verdi sono senza dubbio una forza indispensabile per la conversione ecologica dell'economia e della società.

“Fare di più con meno”, una risposta alle crisi del secolo

È altrettanto vero che il progresso scientifico tecnologico del “fare di più con meno”, non ha fatto male all'economia. Anzi. Chi sogna il *green* più che altro come *new deal*, come *chance* di aprire un nuovo ciclo di sviluppo economico può indicare esempi convincenti di espansione

dei mercati ecologici e di nascita di posti di lavoro stabili e ben pagati. Nel settore delle energie rinnovabili, nella produzione e installazione di impianti per produrre energia – dal vento, dal sole, dalle biomasse e dalla geotermia – oggi in Germania ci sono quasi 400.000 posti di lavoro, con una crescita dell'8% nel solo 2010. Nel settore dell'eolico lavorano oltre 70.000 persone e la Germania detiene una quota del 30% della produzione

mondiale, esportando il 70% della produzione domestica in tutto il mondo. Il 5 maggio 2011 è stato allacciato il primo parco eolico offshore nel Mare del Nord con 12 generatori che producono l'energia elettrica per 50.000 case. La *green economy* sembra la risposta perfetta alla crisi ecologica e alla crisi economica di inizio secolo. Le tecnologie esistono e gli esempi di produzione di ricchezza sostenibile e di un benessere



FOTO: DONALPHA VENTUS

- 1 Installazione di un rotore nel primo parco eolico offshore tedesco, Alpha Ventus, nel Mare del Nord.
- 2 Visione di insieme del parco eolico, formato da 12 generatori.

1



FOTO: DOTT. ALPHAVENTUS

2

ecologico abbondano. Almeno nei Paesi scandinavi, in Germania, Inghilterra, California.

La *green economy* italiana invece, come sta andando? Benino. Una pianta fragile con qualche paura del futuro. I posti di lavoro nel settore chiave delle energie rinnovabili sono 60.000, meno di un sesto di quelli tedeschi e potrebbero arrivare entro il 2020 a 200.000. Di un “boom” della *green economy* in Italia certo non si può parlare. Semmai c’è il pericolo di un arresto delle timide dinamiche avviate, e che si secchi la piantina per causa di una mancanza di cura. Il recente zig-zag del governo nazionale nell’incentivazione delle energie rinnovabili è solo un esempio, per quanto eclatante, della mancanza di una politica coerente fatta di un insieme di regole, complementari azioni pubbliche infrastrutturali, finanziamenti affidabili e prospettive chiare. Anche nella politica agraria, del trasporto, dell’edilizia, delle grandi opere non si nota una dinamica verso il “green”, né a livello nazionale, ma neanche nelle Regioni con eccezioni importanti, che comunque non cambiano l’immagine complessiva.

“Si tratta di tecnologie e processi non ancora maturi e competitivi, altrimenti penetrerebbero il mercato nel gioco libero di domanda e offerta” è l’argomento dei sostenitori neoliberali di un mercato “libero” per i quali già il conto energia è un peccato mortale. Hanno ragione: il mercato da solo non creerà uno sviluppo sostenibile. Se le forze del mercato bastassero per portarci in un futuro sostenibile sarebbe già oggi una realtà. Non bastano come già non bastavano per la costruzione delle 439 centrali nucleari nel mondo, che non avrebbero mai trovato un investitore privato senza ingenti incentivazioni e comprensive garanzie dei governi nazionali. Lo stesso vale per l’industria petrolifera, i grandi produttori dell’energia elettrica, il settore agrario per non parlare del settore bancario, recente esempio più palese di

un pesante intervento statale di sostegno finanziario del privato per evitare il *melt down*. Infatti, sono pochi quelli che oggi negano la necessità di interventi politici per combattere le tendenze distruttive dei mercati e promuovere innovazione e capacità di futuro.

Italia, i pericoli per i processi innovativi senza condizioni certe

Processi innovativi sono sempre anche processi rischiosi. Chi arriva troppo presto paga il prezzo da pioniere, chi arriva troppo tardi viene punito da un mercato già evoluto e suddiviso. Spetta alla politica il compito chiave di creare le condizioni quadro favorevoli allo sviluppo di settori strategici per il futuro del Paese. È impensabile chiedere agli operatori economici di fare investimenti fortemente innovativi in un quadro di incertezza strutturale. Potrebbe sembrare una banalità, ma guardando la politica energetica italiana degli ultimi due decenni non si guadagna l’impressione che queste linee guida basilari siano state seguite con intelligenza e lungimiranza. L’attivazione di strumenti chiave come il *conto energia* e l’incentivazione dell’efficienza energetica è avvenuta in un clima come se si facesse un favore a qualcuno, dando più dell’idea che in qualsiasi momento potesse essere revocata.

È stato importato lo strumento, ma non la sua logica di incentivazione regressiva, che garantisce una redditività media per l’investitore e introduce passo per passo tecnologie non competitive sul mercato in un quadro di certezza. La gestione dei due strumenti chiave – la regressione dell’incentivazione, per evitare un surriscaldamento del mercato e redditi esagerati, e la definizione di un quadro di certezza per gli operatori per quanto riguarda l’arco temporale dell’incentivazione e i tempi di

autorizzazione degli impianti – deve essere inserita in un quadro energetico nazionale, con le sue declinazioni regionali e territoriali. Questo in Italia è dolorosamente assente.

L’altra grande minaccia alla *green economy* – cioè l’opposizione dei cittadini e la diffusa resistenza contro la modernizzazione ecologica del Paese – è in parte riconducibile allo sbanda della politica. La mancanza di un quadro energetico nazionale coerente e lungimirante significa anche la mancanza di una visione condivisibile dei benefici e sacrifici della conversione ecologica del Paese. Perché i sacrifici ci saranno, sarebbe stupido volerlo negare. Non tutti percepiscono gli impianti eolici come piacevoli all’occhio e quelli a biogas come un positivo arricchimento del proprio territorio. Solo un lavoro continuo, serio e degno di fiducia, di comunicazione e sensibilizzazione ridurrà l’opposizione all’ampliamento delle energie rinnovabili al nucleo duro di “brontoloni” inconvincibili.

Per tornare all’esempio del parco eolico offshore nel Mare del Nord, l’energia che vi sarà prodotta nei prossimi anni servirà più che altro al Sud della Germania, soprattutto con la disattivazione delle centrali nucleari. L’Agenzia energetica tedesca parla di 4.500 km di condotte ad alta tensione. Aumenterà di 0,2 centesimi di euro il prezzo del chilowattora da condotte in superficie e di 0,5 centesimi di euro da condotte interrate. In questo scenario di alternative ben delineate e comunicate, quest’ultimo potrebbe essere un prezzo che una larga maggioranza dei cittadini sarà disponibile a pagare per un futuro sostenibile.

Karl-Ludwig Schibel

Coordinatore Alleanza per il clima Italia